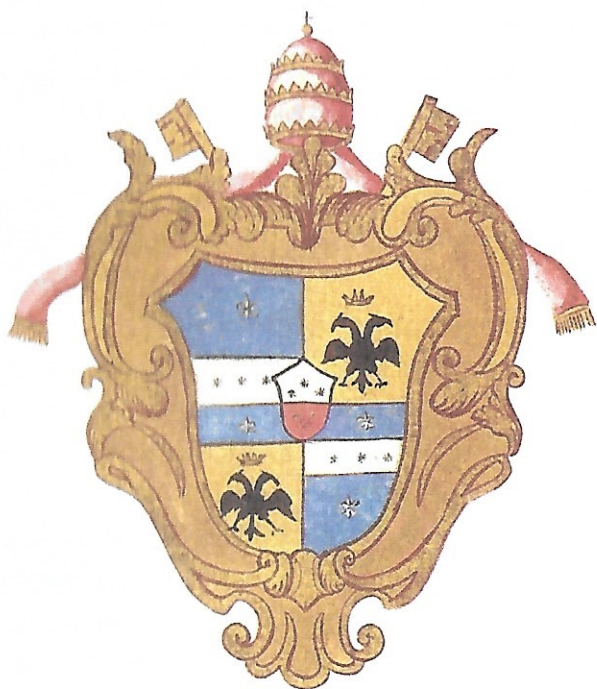


Giorgio Zoccoletto

IL TRANSITO DI PIO VI PER MESTRE NEL 1782



UNIVERSITÀ DEL TEMPO LIBERO
"CITTÀ DI MESTRE"

Il 27 febbraio 1782 l'ambasciatore veneto a Roma Girolamo Zulian fu ricevuto dal pontefice Pio VI ed apprese con grande stupore l'insolita notizia: il Papa chiedeva di poter attraversare il territorio della Serenissima per recarsi alla Corte di Vienna.

I rapporti tra la Curia di Roma e la Corte erano giunti ad una estrema tensione, perché l'imperatore Giuseppe II intendeva attuare il proposito, già ventilato dalla defunta sua madre Maria Teresa, d'incamerare le proprietà dei vescovadi, delle abbazie e delle prepositure esistenti nei possedimenti italiani della Casa d'Austria. Vista l'inutilità delle proteste per via diplomatica, il Papa stabilì pertanto d'incontrare personalmente l'imperatore, cogliendo così di sorpresa il mondo intero per l'eccezionalità (a quei tempi) di un viaggio del Capo della Chiesa fuori dei suoi territori.

L'Ambasciatore spedì subito tre successivi dispacci al Senato veneto, riportando con sempre maggior precisione le richieste del Papa, ed il Senato ne prese atto nella seduta del 2 marzo:

"Rilevandosi dai dispacci dell'Ambasciator nostro in Roma giunti per espresso il preciso desiderio manifestato dal Santo Padre di non voler ammettere nel suo passaggio per i Pubblici Stati nostri alcuna delle dimostrazioni, che sogliono usarsi cogli esteri Principi, ma bramare invece la Santità Sua di ritrovare nei luoghi, ove ha destinato di riposarsi, un comodo alloggio e decente trattamento ed inoltre quelle agevolezze nel viaggio, che glielo rendano più comodo e spedito, resta commesso ai Savi Cassieri del Collegio attuale ed uscito di prendere le opportune disposizioni, onde restino pienamente adem-

piti i desideri della Santità Sua, tanto per la raccolta del ricercato numero di cavalli, quanto per l'approntamento di decenti abitazioni e corrispondente trattamento nei luoghi indicati.

Importando inoltre non solo per decenza, ma egualmente per maggior comodo di Sua Santità che nelle città e luoghi dove è per fermarsi vi si trovi sufficiente numero di truppa, né gli manchino scorte nel viaggio, se le desiderasse, si commette al Savio nostro alla Scrittura di raccogliere sopra il cammino, che deve tenere la medesima Santità Sua, quel numero di compagnie, e specialmente di cavalleria, che credesse convenienti all'oggetto."

Il Senato, massimo organo legislativo della Repubblica, dispone quindi che i savi cassieri Filippo Calbo e Nicolò Michiel, che giusto in quei giorni si passavano le consegne della Cassa Pubblica, dovessero assieme soprintendere a tutte le occorrenze. Inoltre l'ufficio alla Scrittura, che gestiva i dipendenti statali, era reso responsabile dei servizi di scorta.

Nella stessa seduta il Senato emise un secondo decreto:

"Nell'imminente passaggio del Pontefice per i Pubblici Stati nostri esigendo la pietà del Senato e la di lui riverenza al Capo della Chiesa, come pure i politici rapporti verso un Principe confidente, che si esercitino per la di lui Sacra Persona tutte quelle attenzioni che siano compatibili col perfetto incognito, che vuole assolutamente conservare, sia ricercato il Serenissimo Principe a divenire alla destinazione di due illustri Nobili nostri Procuratori di San Marco, di quelli senza veruna pubblica figura, che come da loro in via privata avvicinandosi fino alla prima stazione a Sua Santità, gli comprovino la riverenza del Senato e la di lui esultanza di avere nei propri Stati un Ospite così rispettabile, facendogli conoscere nello stesso tempo che quelle maggiori dimostrazioni di considerazione, nelle quali sarebbe volentieri disceso il Senato, gli vengono impedita dagli espressi desideri manifestati dalla Santità Sua.



Papa Pio VI - Gianangelo Braschi
(1717 - 1799)

Per incontrare pienamente le pubbliche massime si daranno merito i destinati Cittadini di passare d'intelligenza coi Savi Cassieri del Collegio attuale ed uscito per la verifica delle commissioni, che vengono loro impartite in altra apposita deliberazione."

Il Senato richiedeva perciò al doge regnante Paolo Renier di scegliere fra i Procuratori di San Marco (categoria che comprendeva le persone più insigni e benemerite dell'alta amministrazione) due esponenti, che in quel tempo non ricoprivano cariche pubbliche, per destinarli a rappresentare lo Stato presso Pio VI. Si voleva così togliere ogni significato politico alla delegazione ed al tempo stesso renderla altamente onorifica per l'Ospite. La scelta cadde sulle persone di Lodovico Manin ed Alvise Contarini. Il primo (che in seguito diventerà doge) era senz'altro la persona più facoltosa dello Stato ed il secondo era il primo rappresentante di una famiglia nobile detta *apostolica*, perché presente fin dalle origini della Serenissima.

Nei giorni successivi il Senato emise altri decreti per organizzare al meglio l'accoglienza. Per esempio ordinò ai Provveditori agli Ori ed Argenti in Zecca di mettere a disposizione l'argenteria del pubblico tesoro. Ordinò poi ai corrieri Marco Marconi e Giuseppe Maffei di andar incontro al corteo papale per poter concertare il percorso e quindi disporre i servizi logistici.

I due incontrarono il convoglio a Bologna e vennero a sapere che era formato, oltre che dal Papa, da un segretario, un confessore, un cappellano, un medico, un direttore del viaggio, due camerieri, due scopatori segreti, un cuoco, un credenziere, tre corrieri a cavallo, due cocchieri, quattro palafrenieri e sei servitori. Il bagaglio era scarso; un qualche ingombro lo dava solo un lettuccio di tavole usato dal Papa. I corrieri consigliarono il percorso più comodo e rapido per andare a Vienna: entrati nello Stato veneto, la prima tappa sarebbe stata Chioggia, la seconda

Mestre, da dove per il Terraglio e la strada di Udine si potevano raggiungere i confini austriaci di Gorizia.

Avute queste notizie, il Senato allertò tutti i Rappresentanti del governo nelle città di Terra Ferma che sarebbero state attraversate dal corteo: essi avrebbero dovuto predisporre adeguate misure di sicurezza per l'illustre Ospite, trovare delle abitazioni adatte per i pernottamenti ed eseguirvi i necessari adeguamenti. In particolare fu scritto al podestà e capitano di Mestre Lorenzo Priuli:

"Nell'imminente passaggio per costà del Santo Padre facendosi necessaria quella maggior unione di cavalli così da nolo, come da posta, che vi sarà additato dai corrieri Marco Marconi e Giuseppe Maffei, vi si ordina di prestare ai medesimi l'assistenza onde conseguir possano a tempo opportuno l'unione con quella puntualità di tal sorta di cavalli, occorrente per la suespressa maggior pubblica esigenza. A questo effetto dunque e per togliere ogni ritardo, prescriverete con rigorosa penale ai mastri di posta, vetturini e nolesini onde ad ogni ordine si trovino pronti all'occasione suddetta.

E siccome si rende inoltre necessario che sia riattato quel pezzo di strada che dal Ponte della Campana conduce al palazzo di Ca' Erizzo, così sarà special vostra cura di immediatamente ordinare che sia ridotto in stato comodo il pezzo suddetto di strada. E dell'articolo delle presenti commissioni sia data copia al Magistrato alle Acque per lume e per quelle relative somministrazioni, che si rendessero occorrenti."

Infatti la strada regia, che univa le Barche con i Quattro Cantoni sul Terraglio passando per il centro mestrino, era sotto la competenza dei Savi ed Esecutori alle Acque, però il tratto, che da essa diramava dal Ponte della Campana e che si portava giusto in faccia alla casa di villeggiatura dei nobili Erizzo, quel tratto, detto strada comune della Rosa, era affidato alla manutenzione

della Comunità mestrina. Il palazzo, messo a disposizione dal cavalier Andrea Erizzo, poteva essere considerato il più prestigioso di quelli appena fuori del castello. Il Podestà e Capitano con l'intervento degli Esecutori alle Acque mise all'opera trecento lavoratori ed in poche ore il viale fu completamente rifatto.

Il Papa fece il suo ingresso in territorio veneto il 10 marzo a Cavanella d'Adige. Passò poi nella Conca di Brondolo, dove fu accolto dal Vescovo di Chioggia e dal Podestà e Capitano della stessa città. Prese quindi alloggio nel palazzo della famiglia Grassi, accolto dai due Procuratori. Il giorno successivo il corteo prese ancora la via d'acqua, montando su due peote appositamente allestite.

L'approntamento delle barche era stato commissionato all'architetto Gianantonio Selva, che in seguito acquisterà gran fama per numerose opere insigni quali il teatro della Fenice. Le imbarcazioni a sei remi erano dipinte ad olio e biacca ed istoriate. Su ognuna era stata montata una cabina foderata di rasi color latte e giallo canarin. Il fondo era coperto da tappeti. Sulle pareti si alternavano specchi e finestre con coltrine. Anche i remi erano dipinti, come le forcole ed i timoni. Sui due alberi sventolavano bandiere con le insegne pontificie e dogali. Alla voga c'erano sedici barcajoli della Confraternita del Traghetto di Mestre, comandati dal gastaldo Andrea Grasso. A tutto l'equipaggio era stata fornita una livrea abbellita da cordelle, nappe, centurini, cappelli con pennacchi, calze di seta e scarpe con nastri.

Il convoglio percorse il Taglio Nuovissimo e fece sosta a Mira, dove era atteso dal patriarca Federico Maria Giovanelli e dal nunzio apostolico a Venezia Vincenzo Ranucci. Il viaggio proseguì fino a Moranzani, mentre agli ospiti ed ai marinai veniva servito un ristoro preparato dal luganegher Giuseppe Carrara con due prosciutti, castrà, latticini e figà di vitello. Si entrò quindi in



Scorcio di Ca' Erizzo

laguna all'altezza dell'isola di San Giorgio in Alga.

Sul profilo della Dominante irto di campanili e cupole, al Papa si presentò lo spettacolo inverosimile di migliaia di barche addobbate. Venne accolto dall'agitare dei remi e dagli evviva dei veneziani. Fra le barene e le bricole lentamente il corteggio si avviò per il canale di San Secondo verso la punta di San Zulian, per raggiungere l'approdo di Marghera all'imboccatura del Canal Salso (sul luogo dove in seguito sarà costruito il forte militare). Il vecchio e malsicuro pontile di attracco era stato poche ore prima completamente rifatto sotto la direzione del pubblico perito Antonio Solaro.

"Fu disfatta la metà del pontil vecchio ed impiantato al di sotto tutta la palizzata per formar l'altra metà del pontil nuovo e messe le sue filagne al di sotto da nuovo e fatta detta metà d'esso pontil di ponti drizzati e formata la sua scalinata di scalini sette con i suoi coscinelli e parapetti e messe le sue reme sopra il pontil e fatti i suoi poggi alle parti di morali, impiantate le sue colonne in piedi e messo al di sopra i suoi capezzali ed i suoi legni del coperto di sopra e fatto il suo coperto di tavole ficcate ed intestate alle parti e fatti i suoi volti e fodrato i quattro stanti di tre parte e sopra il coperto imbrocchettata la sua tela a guisa di tela incerata e messo il suo tappeto di rassa imbrocchettato sopra il pontil."

I lavori erano stati eseguiti dal marangon Girolamo Rugia, Giuseppe Ragazzoni aveva fornito i chiodi, la ditta Bianchi e Duodo aveva portato il legname, il burchier Giacomo Biancardi con due uomini ne avevano fatto il trasporto, il telone di copertura era stato approntato ed impegolato dallo squerarolo Stefano Barcella, la grondaia era stata sagomata dal bander Giuseppe Brusacurame.

Sul pontile c'erano in attesa il vescovo di Treviso Paolo Francesco Giustiniani, il parroco di Mestre Giacomo Albrizzi, il po-

destà e Capitano Lorenzo Priuli, attorniati da una folla immensa e da uno squadrone di cavalleria. Il Papa smontò dalla peota vestito semplicemente di bianco con sulle spalle una mantellina da pellegrino. Restò vivamente sconcertato dalla ressa e con un sorriso ringraziò per l'accoglienza calorosa. Sulla riva del Canal Salso erano pronte già le carrozze predisposte dal mastro di posta Paolo Breda. Erano stati messi a disposizione una trentina di staffieri e ventitré pariglie di cavalli, oltre ad un grosso carro alla *todesca* per il bagaglio.

Sul suonar dell'Ave Maria, il corteo si avviò verso l'intestadura del Canale, da dove si vedeva il cantiere recentemente aperto per il rifacimento della chiesa di San Lorenzo. Svoltando a sinistra, si andò al palazzo degli Erizzo.

All'interno della villa il personale era pronto per le accoglienze sotto la direzione del maggiordomo Francesco Natti, aiutato dall'agente Giuseppe Montignani e dagli assistenti Domenico Danieletti, Giuseppe Doria, Iseppo Cattinari. Donna di governo era Lucietta Artali. I servizi di cucina erano affidati al capocuoco Santo Bonato con i cuochi Francesco Bonato, Giacomo Chiozza, Giovanni Viola, Giovanni Pasticetto, Giuseppe Carnielli. Come camerieri erano pronti Gio. Batta Raschetti, Antonio Sempreben, Marco Crose, Antonio Bizzan, Domenico Capitanio, Gregorio Bortoli. Ad altri servizi erano destinati Domenico Balduin, Guglielmo Privato, Domenico Bortoluzzi, Francesco Maja, Mattia Andrej, Batta Rossetto. Bottigliere era Pietro Querci, mentre alle funzioni di dispensiere era incaricato Giovanni Dan.

Alcuni adattamenti interni al palazzo erano già stati fatti dal marangon Michiel Zigiotto, che aveva lavorato tutta una notte con sei uomini. Pezzi di mobilia erano stati portati da altre ville vicine ed erano state scaricate le casse con l'argenteria fornita

dallo Stato. La famosa fabbrica di porcellane di Giminiano Cozzi aveva consegnato le stoviglie di solito riservate ai pranzi ufficiali in palazzo ducale, il tutto per 280 piatti, 230 fra chicchere, cogue e tazze da brodo. S'era pensato anche di approntare carbone, sbreghe e legna novella.

Il casolin Francesco Bonamigo fornì ghiaccio, caffè in polvere, 36 limoni di giardino, 36 naranze di Portogallo, due mazzi di carote. Il becher Pietro Zanier portò 136 libbre di carne di manzo, 188 libbre di vitello, latticini, figà di vitello, due teste di vitello, e castrato. Il pescatore Ancilli portò con casse di ghiaccio 54 storioni, 20 rombi, 19 dental, 20 branzini, 23 tinche, 29 sfogi, 500 chele, 12 gamberoni, 1330 ostriche, 2 astici, 27 granseole, 70 cape sante, 28 goi e 400 sardelle

Dal naranzer Giovanni Tonolo fu costituita la scorta di frutta e verdura raccolta dagli orti degli Spalti: 24 cavolfiori rossi, 60 broccoli grossi, 14 cardi rossi, 8 reste di cipolle, 40 sedani grossi, 60 finocchi, spinaci, acetosa, indivia, salvia, 20 mazzi di prezzemolo, 40 carote, 20 mazzi di ravanelli, erbe fini diverse, 20 verze grosse, 6 mazzi d'asparagi, 32 peri grossi, 10 di più piccoli, 34 pomi morosini, 20 pomi ducali, 14 pomi cardinali, 60 finocchi grossi, 10 maroni, 50 peri per composta. Non mancarono 28 fette d'anguria, 35 meloni e 15 graspi d'uva di Bologna, che erano stati conservati dall'anno prima sotto le ghiacciaie alla Bissuola.

La ditta Pietro Bertarin portò i rami: 3 marmitte in sorte con coperchi, 2 naviselle con coperti, un forno grande a due fuochi, 17 casseruole grandi in sorte con coperti, 4 tortiere in sorte, 2 cogue d'acqua grandi, 2 cazze da brodo, 8 guciari per desgrassar, 11 candelieri nuovi e 7 di usati.

Il confetturiere Girolamo Gonzaga mise a nolo il servizio di credenza, i piatti da dessert, le monture e le statue di porcellana per abbellir la mensa. Per la carne, il becher Zuanne Bonfante



Interno di Ca' Erizzo

ed il galiner Panizza portarono 10 pollastri grandi, 16 capi di altro pollame, 70 pollastri piccoli, 22 colombine, 60 allodole, 22 creste di gallo. Il pane fu preparato dal grande laboratorio della pistoria di Mestre. Altre specialità le fornì Marco Franceschi: 11 pani di zucchero raffinato, 50 pani di zucchero fioretto, 3 diavoloni, vaniglia, mandole, mandole amare, pistacchi curati, anesini e finocchio, visole in rosolio, cedrati in sciroppo, frutti canditi in cannella, mandolini in rosolio, mandolini in zucchero, cartocchetti lisci e cartocchetti ricci, scatolette rosa, buzzoletti incartati, the fino.

La cantina fu rifornita da Antonio Benintendi con 2 bottiglie del Capo di Buona Speranza, 7 bottiglie di sampagna mussò, 13 di borgogna rosso, 4 di bordò rosso, 4 di Pedroximenes, 6 di maderà, 5 di malaga di Spagna, 4 di borgogna bianco, 15 di cipro vecchio, 42 di passito di Scopulos, 3 di aceto all'estragone, 5 di vino del Reno, 1 di rubino, 5 di maracchia, una ampolla di Perfetto Amor, 2 di canellin, 2 di cedrato di Firenze ed infine 8 bottiglie di spirito di vino, 120 bozzoni di acqua limon ed altri 32 di acqua naranza.

Sulla gradinata d'accesso alla villa c'erano ad attendere il Papa i rappresentanti diplomatici accreditati presso la Repubblica, preceduti dal loro decano l'Ambasciator di Spagna. All'ingresso c'erano alcuni vescovi, cioè Nicolò Antonio Giustiniani di Padova, Giovanni Nani di Brescia, Andrea Benedetto Ganassoni di Feltre, Paolo da S. Giovanni Crisostomo di Torcello, Stefano Domenico Sceriman di Caorle, Francesco Condulmer di Famagosta. Il Papa li ammise tutti alla cerimonia del bacio del piede.

Verso le otto di sera il Pontefice si mise a tavola da solo e consumò una frugale cena, seppur servita con vasellame prezioso. Esaminò alcuni documenti fino alle dieci e, prima di andare a riposare, volle riservare un particolare saluto alla famiglia Erizzo,

che si era radunata nel brolo posteriore della villa assieme a molti altri nobili parenti veneziani.

Nel successivo 12 marzo, si alzò all'alba e scese nella cappella del palazzo per assistere alla messa celebrata dal suo confessore. I vasi sacri e l'arredo dell'altare erano stati portati dalla chiesa parrocchiale, come pure le torce e le candele. Terminata la funzione, Pio VI volle essere lasciato tranquillo in meditazione e preghiera. Ricevette a quattr'occhi l'Ambasciator di Spagna, che faceva da tramite per il collega austriaco.

Intanto all'esterno del palazzo si andava raccogliendo una gran folla di mestrini, padovani e trevisani. Il Papa non poté rifiutare di dar loro un saluto e si sporse dal balcone per benedire.

Venne finalmente predisposto il convoglio delle carrozze organizzato dall'infaticabile Podestà e Capitano di Mestre. Con bell'ordine si ripercorse il viale, si tornò sul Ponte della Campana, si attraversò la piazza e si entrò nel castello. Fuori della porta del Belfredo gli stallieri fecero sostare i cavalli alla beverara e così il Papa si trovò a diretto contatto con l'enorme folla esultante. Finalmente la cavalleria aprì l'assembramento ed il Papa proseguì per Treviso.

I procuratori Manin e Contarini si sentirono in obbligo d'informare il Senato che *"tutto ciò che eravi pervenuto nella Ca' Erizzo diede occasione di perfettamente ricevere in essa Sua Santità. Dobbiamo poi rimarcare quanto aggradimento Sua Santità abbia dimostrato per il comodo ed assai polito alloggio avuto in Mestre dall'Eccellentissimo Cavalier Erizzo."*

Il Papa dispose che al Senato arrivassero i ringraziamenti anche per via ufficiale. Infatti il Segretario di Stato convocò l'Ambasciatore veneto per esprimergli la piena soddisfazione ed il

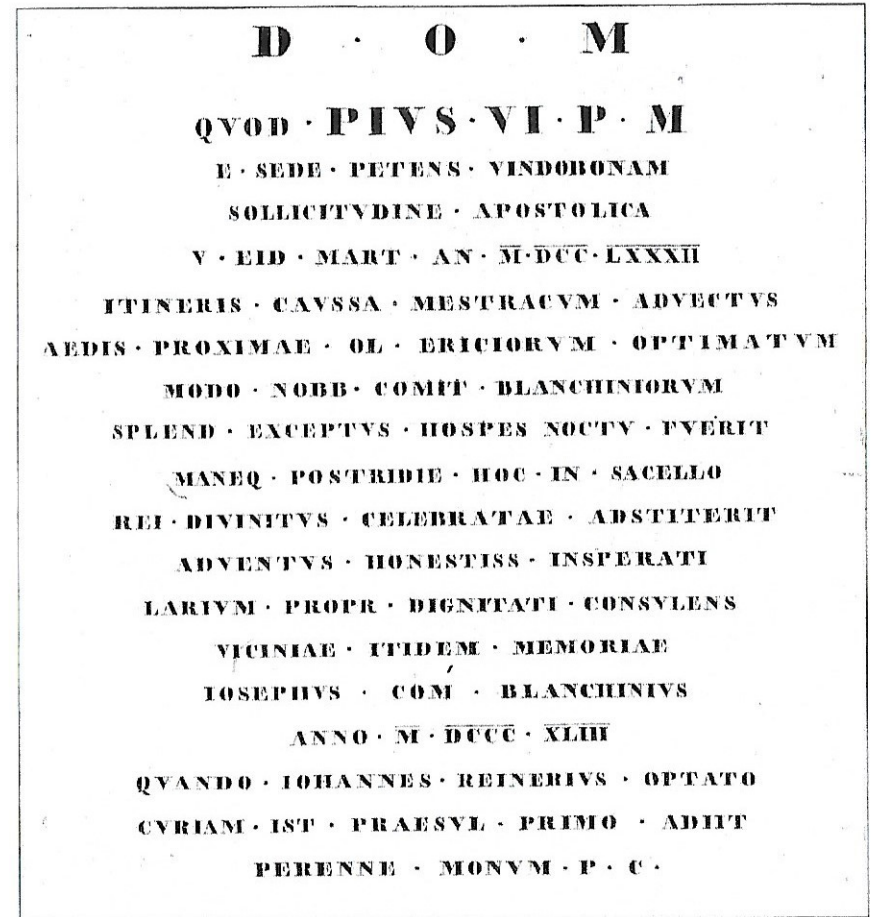
diplomatico riferì i complimenti con uno speciale dispaccio. Il Senato gradì il riconoscimento:

"Nuovo motivo di compiacenza prende il Senato per l'accetto vostro dispaccio nel rimarcare le comunicazioni per espressa commissione del Santo Padre fattevi da cotesto Segretario di Stato, dimostrando il pieno aggradimento con cui furono accolte le attenzioni dalla Repubblica praticategli nel di lui passaggio per la Terra di Mestre, in testimonio della filiale nostra riverenza e considerazione verso un così eminente Soggetto."

I Senatori non mancarono inoltre di complimentarsi con il Podestà e Capitano di Mestre, inviandogli un'apposita lettera ducale di compiacimento:

"Piace di rimarcare l'impegno benemerito con cui vi siete prestato d'incontrare le commissioni nostre tanto per l'approntamento dell'occorrente numero dei cavalli, che per ogni altra cosa relativa ad un così singolare incontro e che il tutto, proceduto con buon ordine, sia stato accolto ed aggradito dalla Santità Sua. Per tutto ciò vi significhiamo la piena nostra soddisfazione."

L'episodio è stato ricostruito sulla base delle fatture saldate dai Savi Cassieri e conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia. Le illustrazioni sono state raccolte presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia.



Libera traduzione della lapide posta nell'oratorio di Ca' Erizzo:
Sia ringraziato Dio Ottimo e Massimo per l'onore ricevuto dalla vicina abitazione dei Nobili Erizzo allorché il giorno 11 marzo 1782 vi pernottò Papa Pio VI durante il viaggio dalla Sede Apostolica verso Vienna ed il giorno successivo assistette qui alla celebrazione della Santa Messa Questa lapide è stata posta dall'attuale proprietario Conte Giuseppe Bianchini nel 1843 nel primo anniversario della nomina a Parroco di Mestre di Giovanni Renier.

Stampato nel mese di Maggio 1996
dalla Tipolitografia F.lli Liberalato s.n.c.
di Mestre - Venezia

CON LA COLLABORAZIONE



BANCA ANTONIANA